

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
*In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

Unità  
**10**  
 IN SCENA

**23**  
 venerdì 7 dicembre 2007

**CHI HA PAURA DI MARCO TRAVAGLIO?**  
 Marco Travaglio  
**BERLUSCOMICHE**  
 Prefazione di Antonio Padellaro  
*In edicola il libro con l'Unità a € 7,50 in più*

La **B**effa

**GELLI: LA SONY FARÀ UN FILM SU DI ME MA AVRÒ IL CONTROLLO SUI TESTI. COME SEMPRE**

«Ho venduto la mia immagine alla Sony»: così, se è vero, vedremo al cinema la vita di un uomo che non ha ancora smesso di rendere angosciata la storia dell'Italia e di quei milioni di cittadini di buona volontà che non hanno dimenticato. Licio Gelli (nella foto), altro che Azouz: come mai nessuno, sul fronte politico, ha ancora manifestato il suo disappunto grave per il fatto che un nemico della democrazia, di questo Stato, un regista di trame occulte e reazionarie, un reclutatore di una umanità destinata a garantirsi e a garantire un suadente processo eversivo, possa avere il controllo sulla sceneggiatura di un film che entrerà negli



angoli più fetenti della vicenda italiana del Dopoguerra? Forse siamo rimasti in pochi a indignarci, a provare rabbia e dolore per la promessa di una violazione supplementare, apparentemente a tempo ormai scaduto, della verità che ci è sempre stata negata. Perché l'ex capo della loggia P2, lo sappiamo, seguirà a mentire, a non dire, a costruire, come ha sempre fatto, castelli di menzogne aggirandosi tra strategie sporche di sangue, progetti eversivi, corruzioni, di cui solo una parte residuale è finita nelle aule di giustizia e i cui interpreti sono ancora presenti, in alcuni casi in posizioni più visibili di allora, nella bacheca del potere. Non era il «padrone» del grande inganno, ne siamo convinti, ma solo un alto dirigente operativo. Il resto non lo abbiamo mai saputo e non ci aspettiamo che la Sony ce lo racconti.

Toni Jop

**LIRICA** «La Scala dovrebbe essere definito "teatro nazionale", teatro della Repubblica anche se sta a Milano. E godere di finanziamenti e autonomia conseguenti. Come avviene in Francia, per esempio». Parola di Lissner, prima della Prima...

di Oreste Pivetta / Milano  
 / Segue dalla prima

**U**

na medaglia d'oro per l'Italia tutta, tiene a sottolineare Lissner, che ha in mente la Scala «teatro nazionale».

**Sovrintendente, per la prima volta da quanto sta in Italia si è trovato nella condizione di dover affrontare una dura vertenza sindacale, complicata peraltro dall'onere del rispetto di una legislazione nazionale (la legge Asciutti, ad esempio), vertenza che potrebbe riaccendersi. Che impressioni e**



Un momento della prova generale del «Tristan und Isolde» che stasera apre la stagione della Scala; sotto il sovrintendente Stephane Lissner

**RAI** Era stata contattata, ma...  
**Lissner voleva la diretta**  
**Ma la tv di Stato non c'è**

■ Appena giunto a Milano, il nuovo sovrintendente della Scala, Stephane Lissner, dichiarò che sarebbe stato ben felice se l'opera fosse andata anche in televisione, anche la «prima», naturalmente, anche in diretta. Anzi sarebbe stato un obiettivo delle sue future stagioni scaligere, riprendendo quello che era capitato in passato, raramente per la serata inaugurale e mai comunque negli anni più recenti. Lissner c'è riuscito al punto che due reti televisive si sono impegnate nell'impresa per questo nuovo *Tristan und Isolde*: Sky e Art'è diffonderanno le note di Wagner, in diretta dalla Scala, in Italia, in Francia, in altri paesi d'Europa. Insomma c'è chi non ha perso l'occasione di uno spettacolo che con Barenboim direttore d'orchestra e Patrice Chereau regista si annunciava di assoluto rilievo. Quattro milioni e mezzo di telespettatori previsti, vanta ora con orgoglio il sovrintendente. Ci sarà anche la Rai, più timidamente via radio soltanto (con il terzo canale). Meglio di niente. Non si capisce però perché la tv pubblica, interpellata per tempo, abbia declinato l'invito alla diretta. Spaventata da Wagner? Dalle cinque ore di spettacolo? Dai costi di produzione? Chissà. Certo stupisce dura timidezza di fronte al coraggio mostrato quando si tratta di mandare in onda ore e ore di qualche isola dei famosi. Il servizio pubblico non contempla la cultura? **o.p.**

# Lissner: lo Stato siamo noi, la Scala

**che esperienza ne ha ricavato?**

«La legge 43 è stata immaginata per quattordici fondazioni liriche e presenta vincoli che non si possono imporre alla Scala, il primo teatro in Italia, che dovrebbe essere definita per questo "teatro nazionale", che dovrebbe godere di autonomia di gestione come avviene per tutti i teatri nazionali in qualsiasi parte del mondo. Come l'Opera in Francia, il Covent Garden in Inghilterra, come succede a Vienna... La legge Asciutti ci impone un contratto nazionale e solo poi consente un contratto integrativo aziendale, negando la specificità della Scala. È un'handicap per noi e si capisce che i sindacati si siano battuti contro questo limite e quindi contro la legge. Hanno ragione. Ma una cosa è chiedere la modifica di una legge, altra è mancare di rispetto a una legge».

**L'autonomia del teatro è un conto. La questione mi pare sia però di quattrini...**

«Mi ero preso un impegno. Di fronte a un lavoro di maggior intensità e di grande qualità, testimoniato da 270 recite all'anno. Avrei voluto un riconoscimento per tutti, un riconoscimento economico. Ma la legge lo impedisce. Siamo arrivati ad un accordo, dopo una lunga trattativa con i sindacati, Cgil Cisl Uil e Fials...».

**Gli autonomi della Fials continuano a dire di no...**

«L'accordo è stato approvato dalla maggioranza dei lavoratori scaligeri. La grande maggioranza. Non dalla Fials. Però, se sto con i lavoratori, devo accettare il giudizio della maggioranza. Ovviamente resto il sovrintendente di tutti e quindi riprenderemo a discutere perché voglio capire le ragioni del malumore dell'orchestra. Oddio, credo di averle intuite: non solo economiche, ma anche legate alla misura per la quale si ripartiscono le risorse dentro il teatro...».

**Appiattimento salariale... Spinte corporative allora?**

«Sì, spinte corporative. Con molta franchezza: credo di aver agito con grande moderazione».

**I lavoratori, alcuni almeno, sostengono di guadagnare troppo poco rispetto ai colleghi francesi e tedeschi.**

«Sono confronti assai delicati. In Francia vige un sistema fiscale completamente diverso da quello italiano. Un musicista a Parigi avrà una busta paga più alta, al lordo però: dovrà detrarre le tasse. I paragoni chiederebbero uno studio assai delicato e paziente. In generale io sostengo che tra le grandi orchestre quella della Scala non è quella pagata di più, ma non è neppure quella pagata di me-

no...».

**A chi non piace la sua richiesta d'autonomia?**

«Molti nel governo sono d'accordo con me. Anche il presidente dell'Anfols, l'associazione delle fondazioni liriche, ha condiviso le mie richieste. Non so se si farà una legge Scala. Non lo so. Vorrei che fosse chiaro che cosa debba essere la Scala in futuro. Vorrei che non si prendesse la strada dei rimpatri, degli aggiustamenti, del rinvio. Vorrei coraggio».

**Con questi chiari di luna, la vedo male...**

«Dobbiamo continuare la battaglia».

**A proposito di Scala, lei ha sempre parlato di**

**«Non so se si farà una legge Scala. So che la legge Asciutti sui contratti è incongrua E capisco chi protesta ma ha sbagliato»**

**«servizio pubblico»...**

«Alla prima conferenza stampa, quando mi sono presentato, ho ricordato questo: sono il sovrintendente di un teatro pubblico. Di un teatro nazionale che è di tutti gli italiani. Certo che non è semplice rispettare il compito che ci siamo dati, perché comunque i posti sono pochi, i biglietti costano cari... Ma vorrei spiegare. L'altra sera Barenboim ha diretto un concerto in onore di Victor De Sabata...».

**Che fu tra i primi esecutori di «Tristan und Isolde» alla Scala...**

«C'era tanta gente e molta è rimasta fuori. Ieri sera, Barenboim ha eseguito *Histoire du Soldat* di Stravinskij, con Patrice Chereau voce recitante, per i giovani, che hanno pagato il biglietto solo quindici euro. Stasera certo ci sarà l'apertura della stagione con Wagner e un pubblico particolare. Sono tre momenti che dimostrano che non esiste solo l'inaugurazione, che c'è un "prima" e un "dopo" che chiedono la stessa qualità e che testimoniano l'impegno che si siamo dati. Siamo per riprendere l'idea di Paolo Grassi, l'idea di un teatro di tutti, di un teatro popolare».

**Torniamo al Teatro nazionale. A Milano...**

«Capisco l'anomalia. L'Opera è di Parigi e Parigi

è la capitale. In Italia il teatro nazionale della musica non è il teatro della Capitale. Sta a Milano. Paghiamo la distanza, la paghiamo anche nella quotidianità, come nessuno può immaginare. Per questo chiediamo autonomia. Sapendo che se si vuole un teatro nazionale, questo non può essere che la Scala... L'Italia è un paese molto giovane e una repubblica giovanissima. Forse è giunto il momento per un grande gesto: dichiarare che la Scala è il teatro lirico della Repubblica. Nel 2011, magari, per i 150 anni dall'unità».

**Lo dirà al presidente Napolitano?**

«Il presidente già lo sa».

**Questo è bello. Ma i costi sono costi.**

**In onda sul satellite e Radio3**



La diretta radio del *Tristan und Isolde* è su Rai Radio3 a partire dalle 17; quella tv, sul satellite, la trasmette Sky classica (in chiaro per tutti gli abbonati della piattaforma fino al 31 dicembre) e, in differita di 2 ore, l'emittente franco-tedesca Art'è.

**IL CONVEGNO** Annuale meeting dell'associazione Gulliver. Dove va la tv pubblica se impedisce una fiction su Pio La Torre?

## Cara tv pubblica, se produci solo le Winx non fai il tuo mestiere

di Gabriella Gallozzi

**P**adre padrone dei Taviani, palma d'oro a Cannes '77. La strategia del ragno di Bernardo Bertolucci, *L'albero degli zoccoli* di Olmi. Cosa hanno in comune oltre ad essere grandi film? Che li ha prodotti la Rai, sì la «nonna» di Rai-Cinema, quando il servizio pubblico era tale e, piuttosto che mettere il marchio su sicuri record da botteghino come le fatine *Winx*, spingeva proprio su «prodotti» fuori mercato. E questo, così come l'ha riassunto la produttrice Grazia Volpi, il «nodo» messo sul piatto del dibattito dall'annuale convegno organizzato dall'Associazione Gulliver, sotto la direzione di Stefania Brai, che si è svolto ieri alla Casa del cinema di Roma, col titolo «Quale cinema per quale televisione».

Una lunga mattinata-laboratorio, affollata di addetti ai lavori (Claudio Petruccioli, Sandro Curzi,

Ettore Scola, Marco Revelli, Renato Parascandolo, Emidio Greco, Riccardo Tozzi, per citarne alcuni) per fare il punto sul sistema cinema, indissolubilmente legato a quello televisivo, e riflettere sulla reale volontà del governo di sostenere la politica culturale nel paese, al di là di censure di mercato e rincorse dell'Auditel. «Necessaria - introduce Citto Maselli - è una riforma profonda sia del settore cinema che del sistema televisivo pubblico e privato. Due leggi fondamentali di riforma che tuttavia non si otterranno finché le forze riformatrici non avranno compreso la necessità di una politica generale della cultura, posta al centro dell'intera politica nazionale». Solo così ci si potrà avviare alla «ricostruzione di un mercato - conclude Maselli - oggi completamente drogato e dominato dalle grandi cinematografie americane». «Ma quale mercato?», rincarà Pasquale Scimeca denunciando lo stop della Rai alla sua fiction su Pio La

Torre. «Il mercato non esiste perché è in mano a quei pochi che se lo sono comprato e quindi ci vendono solo i loro prodotti. Com'è possibile che in Italia ci siano in sala al massimo 10 film? Così si esercita il controllo culturale. Il problema non è staccare 100 biglietti in più ma dare la possibilità di circolare anche a film diversi da quelli di Bol-di». Urgono, dunque, le due riforme. «Poiché non possono bastare le norme presentate in Finanziaria», sottolinea Vincenzo Vita, assessore alla cultura della Provincia di Roma, riferendosi ai due emendamenti sul credito d'imposta e sulla riforma della legge 122, la legge sulle quote di programmazione e di produzione tv. Anzi, mette in guardia Beppe Giulietti, Pd e portavoce di Articolo 21: «la riforma complessiva del cinema italiano venga messa all'ordine del giorno subito dopo l'approvazione del «pacchetto Rutelli» in Finanziaria». Soprattutto si «vigili» affinché l'emenda-

mento sulla 122, quello più a rischio perché contestato dalle «lobbies» televisive e dai broadcaster della telefonia, non venga «edulcorato» ma reso più efficace. Lo ribadisce Nino Russo che, a proposito, lancia un appello sottoscritto da tutti i presenti. Un altro appello è quello di Giulietti perché la Rai riporti il cinema in prima serata. Come ai «vecchi tempi». Evocati, con la consueta ironia, da Ugo Gregoretti che ricorda come in Rai ci fosse persino chi si occupava della sintassi dei pezzi: «Aveva per soprannome Virgoletta e una volta mi corresse la frase: "chiediamo a che ora tramonta il sole", in "domandiamo a che ora tramonta il sole". "Perché chiedere è per ottenere e domandare è per sapere, mi disse". A lui rivolgo oggi un fucage grazie - conclude - La correttezza della comunicazione è un obbligo morale, culturale e civile. Verrebbe da augurare una salutare grandinata di virgolette sulla Rai e su tutte le altre emittenti».